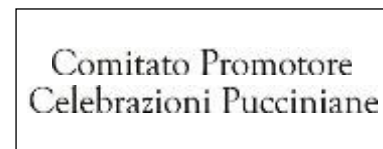


Cronisti in classe QN LA NAZIONE 2023



LA REDAZIONE

**Leone XIII
Perugia 5**



La ricerca che abbiamo qui sinteticamente riportato è frutto di un PON denominato "Nani sulle spalle dei giganti". Insegnanti tutor: Francesca Raggi e Elena Moretti. Gli alunni che hanno redatto i tre articoli sono: Ilaria Ansuini, Marco Baiocchi, Beatrice Brancaloni, Vittoria Carli, Leonardo Canini, Nicola Chiurolla, Pietro Cerqueglini, Giacomo Maghini, Irene Palladino, Leonardo Paoletti, Lorenzo Pietrelli, Dario Romoli, Samuele Ruggeri, Marco Rugini, Giordano Sdogo, Maria Serra e Livia Tinarelli. (classi 2B, 3B e 3C) La tavola grafica è di Federico Disco con Leila Hoti, Alice Ottavi e Matilde Mancini.

«Non si può morire in primavera»

Erano i mesi dell'armistizio, che non significava ancora pace. Processo farsa per i giovani di Gubbio

Immagina di avere vent'anni e morire trucidato in primavera... Oggi sembra impensabile per noi che accada una tragedia simile, eppure ciò è avvenuto il 28/03/1944 proprio a Perugia, a pochi passi dalla nostra scuola (Ponte della Pietra, in quello che nelle fonti è chiamato "Parco Pugliese"). Immagina di pensare che la guerra è finita, dopo l'8 settembre 1943 (le campane suonarono a festa a Sigillo) e stai lentamente tornando alla vita di sempre. È il 27 di marzo, la primavera sta bussando alle porte, gli alberi si riempiono di fiori dai mille profumi; pian piano il cielo si schiarisce e le nuvole si spostano lentamente facendo apparire il sole, una brezza leggera trasporta nuovi profumi. Ma la guerra non è finita. Al comando tedesco di Gubbio è arrivato l'ordine di rastrellare la zona compresa tra Gubbio e Sigillo per liberarla dai partigiani che si nascondono nelle monta-

L'ACCUSA

**Furono giudicati
traditori e condannati
alla pena capitale
Non ci fu difesa**



La tragedia degli 8 ragazzi di Gubbio raccontata dai cronisti in classe

gne e preparano agguati. I soldati si schierano a cinque metri l'uno dall'altro e lentamente avanzano lungo le pendici del monte Cucco. Ennio sta tagliando la legna, sente degli spari in lontananza, così prova a risalire il monte, il suo monte quello dove era cresciuto, che conosceva come le sue tasche, ma dall'altro versante un drappello

di soldati tedeschi lo individua e lo arresta. Amato era ritornato dalla guerra perché ferito ai piedi ed era in convalescenza; lo catturano ugualmente reputandolo un disertore. Quel giorno viene fermato anche Pietro, un carabiniere, originario della Campania, non abbiamo molte notizie su di lui, forse era uno dei tanti militari che si era disfatto

to della propria divisa, pur di non indossare quella della Repubblica di Salò. E poi c'è un ignoto, un ragazzo, qualcuno di cui non riusciamo a ricostruire nemmeno il nome, forse qualcuno che voleva solo vivere la sua giovane età.

La vita di questi otto giovani uomini cambia in un batter d'occhio. Sono portati in fretta e in furia davanti al Tribunale militare di Gubbio dove viene istruito un processo farsa: non hanno diritto alla difesa, sono accusati di non essersi presentati in caserma per combattere al fianco dei repubblicani, di essere renitenti alla leva, in una parola dei traditori. Per i traditori nell'Italia del 1944 c'è solo una condanna: la pena capitale. Vengono trasferiti a Perugia, nella zona dove sorge villa Bonelli (ora Villa Capitini, di proprietà dell'Università di Perugia, nei pressi della Residenza Chianelli); è una zona isolata, nessuno sentirà nulla. La luna piena brilla in cielo. Gli otto ragazzi sono costretti a scavare la loro fossa; piangono, invocano i nomi di madri e padri. All'alba il silenzio della notte è interrotto da otto spari, uno dietro l'altro e poi più nulla. Le urla disperate sono inghiottite dalle tenebre...

La testimonianza di Gianpiero Bocci, consigliere comunale di Sigillo

«Ecco la storia degli otto ragazzi fucilati dai tedeschi Ora i loro corpi sono ospitati in un Mausoleo»

I parenti partirono in bicicletta per ritrovare le salme di quei poveretti giustiziati a Perugia

Questa è la testimonianza di Gianpiero Bocci, consigliere comunale di Sigillo e nipote di uno dei giovani di cui abbiamo ricostruito la storia.

In che modo i familiari dei ragazzi vennero a conoscenza di quello che era accaduto?

«Una settimana dopo sono giunte a Sigillo delle voci che i sei ragazzi erano stati fucilati nei pressi di Perugia, così Dante Bocci, fratello maggiore di Amato e il

papà dei fratelli Carletti, sono partiti in bicicletta per andare a cercarli».

Hanno trovato i corpi dei loro cari?

«No, ma erano arrivati nei pressi di Ponte della Pietra, dove i contadini avevano raccontato quanto avevano sentito la notte tra il 27 e il 28 marzo ed avevano capito che si trattava dei loro congiunti (i due fratelli Carletti si cercavano in quella notte terribile) ma non sono riusciti ad individuare il luogo dell'esecuzione perché i tedeschi vigilavano la zona. Hanno corso essi stessi un grave pericolo, solo per aver raccolto delle informazioni».

Poi cosa successe?



«A novembre del 1944: dopo il passaggio del fronte, grazie al supporto delle forze alleate, sono state individuate le 8 fosse e le salme dei ragazzi di Sigillo sono tornate nel loro paese dove è stato eretto un mausoleo che li ospita».

La riflessione

Che colpe avevano Ennio e gli altri?

«Quei martiri ebbero soltanto la sfortuna di vivere in un paese durante la guerra»

Quale fu la colpa di questi ragazzi, che li porta addirittura alla pena capitale? La colpa fu di avere 19 anni come Ennio e Luigi, 20 anni come Bruno, 21 anni come Amato e Mario, 22 anni come Corrado e vivere nel '44. Dopo l'armistizio, l'8 settembre del 1943, l'esercito italiano non combatte più al fianco della Germania e l'Italia è ora divisa in

due: a sud i cobelligeranti, gli alleati, che stanno liberando la penisola, pezzo dopo pezzo, a partire dalla Sicilia, a nord la repubblica di Salò, dove i fascisti governano sotto la direzione dei tedeschi. In mezzo la popolazione civile che, in un primo momento, esulta per la fine della guerra e l'esercito italiano lasciato senza comandi. Si aprirà per l'Italia la fase più spietata e cruenta della guerra: da una parte i nazifascisti emanano decreti come il Bando Graziani che prevedeva la pena di morte per chi, a partire dai 16 anni, non si fosse presentato in caserma ad indossare la divisa grigia dei repubblicani, dall'altra c'erano giovani ragazzi, come Ennio, che volevano solo tornare alla loro vita quotidiana, alla normalità, alla vita nei campi. Ennio, Luigi, Bruno, Amato, Mario, Corrado, Pietro e un ignoto, il 27 marzo 1944 furono colpevoli di essere giovani e vivere in un paese in guerra.